

Le polveri sottili misurate a 5 mila metri dimostrano l'inquinamento della montagna più alta del mondo. I valori sono quasi due volte quelli massimi ammessi dalla legge italiana

Allarme pm10: stavolta però sono sull'Everest

di **Adriano Favaro**

Polveri alle stelle. Letteralmente. Perché sull'Everest la "piramide" - il laboratorio scientifico italiano installato una decina d'anni fa al campo base, a circa 5 mila metri di quota - ha rilevato che nel periodo pre-monsoini (grosso modo prima di maggio) le polveri sottili hanno concentrazioni da pianura padana.

Il dato è di ieri e si riferisce a misurazioni del 2006: le Pm10 hanno raggiunto un valore di 80 microgrammi al metro cubo. Colpa della grande nube marrone (Asian Brown cloud) che si forma nella stagione che precede i monsoni (il monzone arriva

da giugno a settembre e piove) e che raccoglie i materiali inquinanti creati nelle megalopoli asiatiche.

Tanto? Un'enormità se si pensa che per la legge italiana il valore limite giornaliero è di 50 microgrammi per metro cubo di polveri sottili (da non superare

più di 35 volte all'anno). Consola solo sapere che dopo il monzone le Pm10 si abbassano a 10 microgrammi al metro cubo. E allarme sta arrivando anche dalla presenza eccessiva di ozono. Da

stupirsi? No. Nel 2002 il proretore di Ca' Foscari Paolo Cescon scoprì che i residui di platino delle nostre marmitte catalitiche si stanno fermando in quan-

tità inimmaginabile al Polo Sud.

Lo confermano i carotaggi nel ghiaccio, che conservano come in cassaforte la memoria ambientale del pianeta. Adesso il laboratorio piramide "Everest K2-Cnr", gestito dagli italiani (vi collaborano docenti universitari di Padova e Venezia) mette in luce un altro aspetto della circolazione atmosferica. «Abbiamo trovato - spiega il bergamasco Agostino Da Polenza, presidente del Comitato che organizza queste ricerche - inquinanti prodotti dalle città asiatiche: polveri sottili, gas responsabili dell'effetto serra come l'ozono. Tutti portati dalla polvere marrone. Le reti di monitoraggio dell'atmosfera si stanno svilup-

pando nelle città dell'Asia, ma mai finora nessuna osservazione era stata disponibile in alta montagna, teoricamente meno esposta all'inquinamento».

Invece non è così. La ricerca italiana ha confermato che nell'ultimo secolo i ghiacciai si sono ridotti del 50-60 per cento. Un dato allarmante perché nell'Himalaya lo scioglimento regolare dei ghiacci fornisce acqua potabile a milioni di persone. Adesso anche questo è a rischio. Colpa di chi lo diranno gli scienziati. Che l'uomo stia facendo la sua parte non ci sono dubbi. Andate a leggervi il diario di Nives Meroi che cerca di scalare l'Everest in questi giorni: ha dovuto fermarsi. Strada bloccata dal numero eccessivo di scalatori cinesi.

